

dello stesso autore nel catalogo elèuthera

L'intellettuale riluttante

Pier Aldo Rovatti

Gli egosauri



elèuthera

© 2019 Pier Aldo Rovatti
ed elèuthera editrice

progetto grafico di Riccardo Falcinelli

il nostro sito è **www.eleuthera.it**
e-mail: eleuthera@eleuthera.it

Indice

Premessa	9
PARTE PRIMA	13
GLI STRANI ANIMALI CHE STIAMO DIVENTANDO	
CAPITOLO PRIMO	15
Egosauri	
CAPITOLO SECONDO	20
Dicono solo sì e no	
CAPITOLO TERZO	25
Pensiero binario	
CAPITOLO QUARTO	28
Un sonno psicopolitico	
CAPITOLO QUINTO	31
Severi con gli altri, indulgenti con sé stessi	
CAPITOLO SESTO	35
Deliri di onnipotenza	
CAPITOLO SETTIMO	38
Vibrazioni fantasma	
PARTE SECONDA	41
PAROLE E FATTI	
CAPITOLO OTTAVO	43
Lo spettro del '68	
CAPITOLO NONO	47
Esposti alla solitudine	

CAPITOLO DECIMO Fare i conti con il fascismo	50
CAPITOLO UNDICESIMO Basta armi	54
CAPITOLO DODICESIMO Volontà di sapere o volontà di potenza?	58
CAPITOLO TREDICESIMO Razzisti per caso	62
CAPITOLO QUATTORDICESIMO La paura che ci sta mangiando	65
CAPITOLO QUINDICESIMO Il difficile mestiere di governare	68
CAPITOLO SEDICESIMO Un'Italia che salva ma non accoglie	71
CAPITOLO DICIASSETTESIMO Dietro la violenza, l'istantaneità	74
CAPITOLO DICIOTTESIMO I giovani, i social, la democrazia	78
CAPITOLO DICIANNOVESIMO Dopo Basaglia impazzire si può	82
CAPITOLO VENTESIMO Per fortuna o purtroppo siamo italiani	86
CAPITOLO VENTUNESIMO Quell'empito del nuovo	90
CAPITOLO VENTIDUESIMO Distruggere o costruire?	94
CAPITOLO VENTITREESIMO Toni alti, maniere forti	97

CAPITOLO VENTIQUEATTRESIMO Spiare sotto le gonne	101
CAPITOLO VENTICINQUESIMO Le parole sono già fatti	105
CAPITOLO VENTISEIESIMO La trappola del razzismo	108
CAPITOLO VENTISETTESIMO La grotta thailandese	111
CAPITOLO VENTOTTESIMO Il senso comune e il buonsenso	114
CAPITOLO VENTINOVESIMO Muri nel pensiero	117
CAPITOLO TRENTESIMO Valori che sbiadiscono	120
CAPITOLO TRENTUNESIMO Più ponti, meno muri	123
CAPITOLO TRENTADUESIMO Morti viventi	126
CAPITOLO TRENTATREESIMO Una scuola contro l'indifferenza	129
CAPITOLO TRENTAQUATTRESIMO La verità che ci preme	132
CAPITOLO TRENTACINQUESIMO Relazioni sempre più fredde	135
CAPITOLO TRENTASEIESIMO La politica della colpa	138
CAPITOLO TRENTASETTESIMO Le liti e le differenze	141

CAPITOLO TRENTOTTESIMO La questione immorale	144
CAPITOLO TRENTANOVESIMO La pancia e la testa	147
CAPITOLO QUARANTESIMO Che gelida manina	150
CAPITOLO QUARANTUNESIMO Quel fascismo che vogliamo rimuovere	154
CAPITOLO QUARANTADUESIMO Far politica con il selfie	157
CAPITOLO QUARANTATREESIMO Comunque cresce il bisogno di scuola	160
CAPITOLO QUARANTAQUATTRESIMO Il doppio vincolo tra legalità e morale	164
CAPITOLO QUARANTACINQUESIMO Parliamo di élite o di intellettuali?	167
CAPITOLO QUARANTASEIESIMO I social, un problema serio	170
CAPITOLO QUARANTASETTESIMO Il filosofo e la formica	173
CAPITOLO QUARANTOTTESIMO La recessione della cultura	176
CAPITOLO QUARANTANOVESIMO Niente eroi	179
CAPITOLO CINQUANTESIMO Bisogno di innocenza	183
CAPITOLO CINQUANTUNESIMO Grandi buchi, piccolo uomo	187

Premessa

I protagonisti di queste cronache li ho chiamati «egosauri». Li immagino come mostruosi e normali al medesimo tempo, molto antichi ma anche modernissimi, provvisti di un corpo che è l'espansione di un «io» abnorme. Carlo Emilio Gadda aveva una volta definito l'io il più lurido dei pronomi: oggi ci siamo spinti ben oltre i nomi stessi. Gli egosauri sono ormai gli abitanti del nostro mondo e hanno preso dimora, magari silenziosamente, nelle vite di ciascuno, cospargendole di egoismo.

Nella prima parte cerco qui di presentare questi «strani animali che stiamo tutti diventando»: come agiscono, come pensano, come fanno politica, come glorificano sé disprezzando gli altri. Nella seconda parte della raccolta passo in rassegna una serie di eventi che hanno punteggiato la scena italiana tra l'inizio del 2018 e quello del 2019: il titolo che li tiene assieme, «Parole e fatti», mi pare

un cartello indicatore che ci permette di orientarci un poco nel generale smarrimento che stiamo vivendo. Vorremmo riuscire a impegnare uno spirito critico capace di svincolarci dalla stretta dell'egocentrismo, ma le armi tradizionali risultano ormai spuntate, troppo generiche, scarsamente efficaci.

Guardiamo sbigottiti l'istupidimento che avanza nel discorso pubblico e nell'opinione comune, ci chiediamo – per esempio – come la parola «popolo» abbia potuto diventare così vuota e insieme così catturante proprio grazie alla sua vacuità. Ci siamo sentiti addosso un modo di governare alquanto alieno, ma abbiamo anche avvertito di non possedere antidoti, quasi dovessimo aprire le porte a uno stato di rassegnazione.

Magari abbiamo creduto di salvarci lavorando criticamente su parole come «razzismo» e «fascismo», tuttora sapendo bene che la denuncia non bastava. Spesso ci siamo accontentati di riconoscere che ormai il discorso pubblico era tutto intriso di propaganda: «Sono solo parole – così abbiamo detto, per prendere distanza – poi vedremo al momento dei fatti».

Ma i fatti erano già lì nelle parole stesse: ciascuna di esse agiva e produceva effetti nelle nostre teste. Quale propaganda? Propaganda di ciò che stava avvenendo grazie a quelle stesse parole, istantaneamente. Da qui possiamo accorgerci di quanto gli egosauri che stiamo diventando soffrano progressivamente di un ottundimento della loro vista e del loro udito. Chiusi in una gabbia individualistica, coltivando magari l'illusione dei «social», si ha la precisa sensazione che attenuiamo ogni giorno che passa le facoltà di ascoltare e di vedere, e con esse anche

la possibilità di pensare fuori dai binari dell' accettare o del rifiutare. Come se ci agitassimo in un perenne sondaggio dall'esito scontato.

Nota

Una prima versione di queste cronache è apparsa sul quotidiano «il Piccolo» e sul settimanale «L'Espresso».